

Il festival a Milano
Tornano i documentari
di Visioni dal Mondo
A settembre il decennale

Festeggia con un'edizione speciale, quella del decennale, il Festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo che nel 2024 tornerà, come sempre, a Milano. Appuntamento dal 12 al 15 settembre: quattro giorni che metteranno ancora una volta al centro il cinema del reale. Fondato e diretto da Francesco Bizzarri, e con la direzione artistica

affidata a Maurizio Nichetti, dal debutto nel 2015 il festival ha voluto offrire una piattaforma di incontro tra i documentaristi di tutto il mondo, attraverso concorsi (italiano e internazionale), masterclass, tavole rotonde e dal 2022, la sezione dedicata alla realtà virtuale. Per il 2024 tornerà anche «Visioni Incontra», la sezione «industry» curata da Cinzia



Masolina, che mette in contatto gli autori di progetti in progress e i professionisti del settore. «La decima edizione è un traguardo significativo», ha sottolineato Bizzarri: «Questo decennio è stato un viaggio straordinario. Il nostro impegno per selezionare, esplorare e raccontare al pubblico storie di valore rimane più forte che mai».

Presentazioni Signorini (Mondadori)

Una voce Divina: oggi alla Scala amarcord Callas

di Jessica Chia



A cent'anni dalla nascita — il 2 dicembre 1923 — la Divina torna a illuminare il Teatro alla Scala di Milano. Viene presentato oggi alle 18, infatti, *Troppo fiera, troppo fragile*. Il romanzo della Callas (Mondadori, pp. 312, € 20), scritto da Alfonso Signorini, giornalista, regista di opere liriche, autore e conduttore televisivo. In occasione dell'anniversario, Signorini ripropone un'edizione ampliata, il suo bestseller pubblicato nel 2007 e tradotto in 15 lingue (quasi due milioni di copie vendute). Interverrà all'appuntamento il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, con la partecipazione del soprano Iuliana Kabaivanska; moderano Elisa Buonamici e Alberto Mattioli.

«La Divina è un personaggio che fa bene al cuore», ha recentemente detto in un'intervista a «Corriere» Signorini. È dal cuore intimo della sua esistenza — la formazione, la famiglia di origine, le gioie, gli amori e i dolori — parte il romanzo che ripercorre la vita tumultuosa di uno degli ultimi miti della lirica. Il libro è corredato da foto d'epoca che la ritraggono dall'infanzia negli Stati Uniti fino all'ultima immagine, risalente al 1979, in cui il ministro della Cultura greco Dimitrios Natsios getta nell'Egea le ceneri del soprano.

Maria Anna Cecilia Sofia Kalos (contrazione di Kalogoropoulos; nella foto qui sopra) nacque a New York da genitori greci e morì a Parigi il 16 settembre 1977, a 53 anni, per un arresto cardiaco. La storia raccontata da Signorini (che è anche diplomato in pianoforte e ha scritto diversi libri, tutti editi da Mondadori, tra cui *Chanel. Una vita da Jovita*, 2009, e *Ciò che non muore mai*, il romanzo di *Chopin*, 2017) parte dall'infanzia della Callas e dal suo primo, travagliato rapporto, quello con la madre («rifiutata fin dal primo giorno. Condannata alla solitudine fin dall'infanzia. Il destino per Maria Callas era segnato fin dall'inizio») e dalla prima volta che si esibì nella sua camerata, attirando gli applausi dei passanti in strada. Seguono tutte le tappe della sua vita, dagli esordi all'Arena di Verona nel 1947, il debutto alla Scala nel 1950, l'interpretazione nel film *Medea* di Pier Paolo Pasolini e il legame con il poeta regista, fino all'amore che la porterà per tutta la vita, quello con l'farmatore greco Aristotele Onassis (che poi sposerà Jacqueline, vedova di John Fitzgerald Kennedy).

Così la Divina si congedava dalla vita, in una lettera lasciata alla governante: «Fai spargere le mie ceneri nel mar Egeo. abbraccerò il mio Aristo attraverso il mare. Il mare me lo farà accarezzare. Sarà un modo per ritornare a casa, eternamente uniti (...). Il lieto fine della nostra storia adesso è soltanto nelle tue mani. Tua Maria».

Pionieri Un libro (Johan & Levi) e un'esposizione celebrano la grande designer a trent'anni dalla scomparsa

**Radicale e senza tempo
L'arte tessile di Anni Albers**

di Stefano Buccì

Trent'anni dopo. La mostra *Weaving at Black Mountain College* (a cura di Michael Beggs e Julie Thomson, al Black Mountain College Museum + Arts Center di Asheville, Stati Uniti, fino al 6 gennaio) gioca in anticipo la carta delle celebrazioni per raccontare l'esperienza di Anni Albers nella «scuola sperimentale e interdisciplinare di arti liberali» fondata nel pieno della Grande depressione nella campagna americana della Carolina del Nord.

Si tratta, in qualche modo, di una celebrazione doppia: i 30 anni dalla fondazione del college (nel 1933) che ha promosso il talento di numerosi artisti — molti dei quali arrivati qui fuggendo dal nazismo maturati durante il periodo unico e propulsivo che aveva seguito la Seconda guerra



Le immagini A destra: Red Meander («Labirinto rosso», 1954, lino e cotone, particolare, collezione privata). Sopra: Anni Albers nel laboratorio di tessitura del Black Mountain College (1940 circa), courtesy The North Carolina State Archives

mondiale (John Cage, Merce Cunningham, Robert Rauschenberg, Buckminster Fuller). E, appunto, i 30 anni dalla morte di Anni

Albers (Berlino, 12 giugno 1899 - Orange, Connecticut, 9 maggio 1994), icona di un'«idea illuminata» (è ancora molto contemporanea) di fare arte e design (con un occhio particolare alla tessitura) che si ritrova alla perfezione nella raccolta di scritti da poco ripubblicati in una nuova edizione da Johan & Levi (*Sul design*), nella traduzione di Mariella Milano.

Anni Albers (nata come Annelise Else Frieda Fleischmann) è stata una delle più importanti artiste tessili e grafiche del Novecento. Formata nel laboratorio di tessitura

della grande scuola del Bauhaus di Walter Gropius (tra i suoi insegnanti c'era stato Paul Klee), approdò negli Stati Uniti nel 1933 insieme con il marito Josef Albers (1888-1976, uno dei maestri dell'astrattismo geometrico). Al Black Mountain College, la scuola sperimentale che aveva accolto i coniugi Albers in fuga dal nazismo, Anni era solita ripetere ai suoi studenti: «Bisogna esplorare luoghi dove nessuno prima di noi è mai stato». Un atteggiamento spregiudicato che non si chiudeva però al passato: uno sguardo retrospettivo capace



di misurare i progressi fatti nel campo delle arti e del design perché «soltanto sapendo a che punto siamo possiamo dissipare la confusione che ci impedisce di vivere con consapevolezza il processo creativo e di individuare nuove strade».

La superiorità di un design anonimo e senza tempo, funzionale e non autoreferenziale; l'importanza del corpo a corpo con il materiale; l'idea che i limiti esterni giovino all'immaginazione; il valore dell'audacia; la convinzione che il fatto di creare sia l'emozione più intensa che si possa

conoscere: sono questi i temi che ritornano con più frequenza nella raccolta di saggi uscita nel 1959 con il titolo *On Designing*, cui fece seguito nel 1965 uno dei testi più importanti e innovativi sull'arte tessile, *On Weaving*.

Ancora oggi gli scritti di Anni Albers sul design e sull'arte della tessitura sono studiati nelle università di tutto il mondo, e il suo insegnamento continua a essere un'insostituibile fonte di ispirazione. In quei suoi scritti si ritrovano la lezione del maestro Paul Klee e i principi che aveva appreso come studentessa e insegnante di tessitura al Bauhaus, gli stessi principi che al Black Mountain College Albers avrebbe coniugato con la passione per i materiali e per i tessuti precolombiani, con una paziente ricerca sul colore e sull'illusione ottica.

Il risultato è un nuovo tipo di arte astratta che, pur partendo dalle esperienze costruttiviste, si arricchisce di implicazioni psicologiche e emotive. Con suoi saggi Anni Albers definisce in modo sintetico ed efficace (ma anche felicemente didattico da «buon maestro») alcuni elementi del proprio percorso creativo: il continuo impegno, la costante ricerca, la profondità non solo formale dei suoi «intricci pittoreschi» su piccola scala come dei grandi arazzi, dei tessuti progettati per la produzione di massa, delle stampe, dei disegni.

Proprio in virtù di questa sua unicità nel 1949 il Moma di New York le dedicò una grande personale (*Anni Albers Textiles*), la prima che vedeva una protagonista una designer. Una designer che ha vissuto l'ispirazione (sia che si trattasse di scrittura o di tessitura) come un'inevitabile ricerca di sempre nuove linguaggi espressivi.

1927-2023 Addio a Graziella Magherini: riconobbe (e battezzò) lo scoppio dei turisti davanti ai capolavori

La psichiatra della Sindrome di Stendhal

di Severino Colombo

Toscana
Graziella Magherini, psichiatra e psicoanalista, si è spenta domenica sera nella sua casa di Firenze. Aveva 96 anni ed era celebre per gli studi sulla cosiddetta Sindrome di Stendhal, come lei stessa aveva definito quel particolare stato di estasi, smarrimento, che colpisce alcuni di fronte alla grandezza dei capolavori d'arte. Il riferimento a Stendhal rimanda al malessere che aveva colpito lo scrittore francese nel suo viaggio in Italia del 1817 quando sostò nella basilica fiorentina di Santa Croce.

Nata a Firenze nel 1927, si era laureata in Medicina, specializzandosi poi in Psichiatria. Si impegnò nella riforma dell'assistenza psichiatrica in Italia e in un reparto del manicomio fiorentino di San Salvi iniziò a occuparsi di arte terapia. Al-

ospedale di Santa Maria Nuova assunse poi la direzione del dipartimento di Salute mentale del Centro di Firenze, che in questo ruolo Magherini maturò l'esperienza che la condusse, nella seconda metà degli anni Settanta, alla descrizione della Sindrome di Stendhal: in numerosi casi che le capitò di osservare tra i turisti ricoverati, riconobbe una forma di scompenso psichico, acuta e benigna, una condizione di breve o brevissima durata che colpiva i viaggiatori stranieri in città.

A Firenze
Il riferimento allo scrittore francese rimanda al malessere che lo colpì nel 1817 nella basilica di Santa Croce

portati in ospedale perché colti da una condizione di improvviso e inspiegabile incantamento con svenimenti, affanni, principio di collasso.

In carriera la studiosa, membro dell'International Psychoanalytic Association, si è confrontata con la passione dell'indagine psicologica, del rapporto fra arte, psicoanalisi, letteratura e psicologia. Tra i suoi lavori: *La sindrome di Stendhal* (Ponte alle Grazie, 1989) volume uscito poi in versione ampliata, e tradotto in francese e spagnolo, che raccoglie i suoi studi clinici; *Chi ucciderà la psicoanalisi* (Ponte alle Grazie, 1996); e *O Signore sto forse impazzendo? Dubbio e sgomento della psiche in letteratura* (Nicomp, 2002).

Oggi la Sindrome di Stendhal è un fenomeno della psiche nel suo rapporto con l'arte studiato in tutto il mondo.



TESTATA: Corriere della Sera

DATA: 12 dicembre 2023

Il festival a Milano
Tornano i documentari
di Visioni dal Mondo
A settembre il decennale

Festeggia con un'edizione speciale, quella del decennale, il Festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo che nel 2024 torna, come sempre, a Milano.

Appuntamento dal 12 al 15 settembre: quattro giorni che metteranno ancora una volta al centro il cinema del reale. Fondato e diretto da Francesco Bizzarri, e con la direzione artistica

affidata a Maurizio Nichetti, dal debutto nel 2015 il festival ha voluto offrire una piattaforma di incontro tra i documentaristi di tutto il mondo, attraverso concorsi (italiano e internazionale), masterclass, tavole rotonde e, dal 2022, la sezione dedicata alla realtà virtuale. Per il 2024 tornerà anche «Visioni Incontra», la sezione «industry» curata da Cinzia



Masòtina, che mette in contatto gli autori di progetti *in progress* e i professionisti del settore. «La decima edizione è un traguardo significativo», ha sottolineato Bizzarri: «Questo decennio è stato un viaggio straordinario. Il nostro impegno per selezionare, esplorare e raccontare al pubblico storie di valore rimane più forte che mai».

